



Bollettino della Sezione Fiorentina del C. A. I.

N° D'Iscont.	1249
Vet.no	9
P.	A
N°	2
	4

Ai Soci della Sezione Fiorentina

del Club Alpino Italiano



Non ~~rimproverci~~ rimproverci riandare la vita della nostra Sezione: sarebbe forse difficile, certo doloroso, il riuscirci. Difficile, perchè rari e saltuari sono i segni della sua storia; doloroso, perchè unica constatazione sicura sarebbe quella di un lento, graduale deperimento da quel primo periodo, nel quale tutti, si può dire, i migliori della nostra Firenze portavano il contributo della loro energia e della loro esperienza al raggiungimento ed alla diffusione degli ideali, poi quali sorse il Club Alpino Italiano.

In questi ultimi tempi però è parso che un soffio di vita nuova, giovane, colenterosa sia entrato nella nostra Sezione. Bisogna riconoscerlo, e non senza intima soddisfazione. Ma dobbiamo anche incoraggiarlo, come si può e per quanto si può.

Non vogliamo dichiararci ora, qui, quali sieno i nostri intendimenti e le nostre speranze di una vita rinnovellata: purché ci seguitate con simpatia, e rispondiate pronti ogni volta si richieda il vostro concorso per quelle iniziative che saremo per prendere, vedrete quali sieno le nostre idee ed i nostri progetti per raccivare e diffondere l'amore alla montagna, che tutti ci unisce.

Qui vogliamo solo spiegarvi il perchè di queste pagine che vi presentiamo.

Nei primi anni della sua attività, la nostra Sezione pubblicò dei fascicoli, ove ebber posto « scritti cari di argomento attinente all'alpinismo, » nei quali si volevan raccogliere studi che, comunque, come indica il titolo, avessero qualche riattacco con la montagna.

Noi, pubblicando questo « Bollettino », abbiamo intenti più modesti e più utili: vogliamo che esista sempre un legame tra la Presidenza della nostra Sezione e voi; che voi sappiate ciò che facciamo o tentiamo di fare; perchè il carattere della nostra società è tale che senza la continua, assidua partecipazione dei soci non potrebbe esservi vita veramente vissuta.

E un'altra cosa vogliamo, con questo « Bollettino »: fissare, di qui innanzi, la storia della nostra Sezione, in modo che se ne possa vedere i progressi per maggiormente promuoverli, o magari l'arretramento per poterne conoscere e togliere di mezzo le cause.

Parliamo di noi ...

di Aldo Terreni
(Presidente della Sezione di Firenze)



Carissimi,

questo è un anno di anniversari con cifra tonda, compiono infatti 100 anni lo Sci Cai e il "Bollettino", mentre "La Martinella" ne compie 40.

Lo Sci Cai ha fatto il suo 38° Corso di Sci. Si è concluso con una gara aperta a tutti i Soci ed ha visto una nutrita presenza di concorrenti animati da uno spirito più godereccio che agonistico. Ottima, inoltre, la riuscita della festa "Nonni e Nipoti" sulla neve, come i due soggiorni sciistici a Cervinia e in Austria.

Per i 100 anni dello Sci Cai, grazie anche all'immenso lavoro di Daniela e Giancarlo, è stata allestita una mostra fotografica al Parterre, sulla storia dello sci a Firenze, che ha riscosso una grande partecipazione di pubblico lasciando giudizi molto lusinghieri. E' stata inoltre una bellissima occasione per fare incontrare alcune delle persone che erano ritratte nelle fotografie e che non si vedevano da moltissimi anni, avendo così la possibilità di ricordare episodi e personaggi che hanno caratterizzato la vita dello Sci Cai nel passato. La redazione di "Alpinismo Fiorentino" e il Coro "La Martinella" stanno preparando i festeggiamenti dei loro anniversari.

La Scuola di Alpinismo Tita Piazz e il GEEO hanno realizzato i Corsi di Scialpinismo ed escursionismo, mentre quelli di Alpinismo e di Roccia sono ancora in svolgimento. Fabio Cicerale è stato nominato Istruttore di Alpinismo.

Anche quest'anno abbiamo collaborato con il Liceo "Machiavelli Capponi" facendo dei mini corsi all'interno della Palestra di Arrampicata del Nelson Mandela Forum, che hanno permesso agli studenti di 32 classi di fare 3 lezioni ciascuna, per questo un grazie di cuore a Paolino, Piero e Franco che da novembre 2009 ad aprile 2010 hanno lavorato benissimo per una buona riuscita delle lezioni.

Anche la struttura mobile di arrampicata ha iniziato a girare, facendo tappa a Borgo San Lorenzo, a Firenze nella Fortezza da Basso e a Montecatini.

Ottimo successo stanno avendo le gite organizzate dal GEEO, in particolare quelle organizzate in collaborazione con le Sottosezioni di Scandicci e Pontassieve; a questo proposito credo che intensificare questa sinergia non possa che portare benefici a tutti. A definitiva conferma di ciò il corso e le gite di sci di fondo, perfettamente organizzati dalla Sottosezione di Scandicci con la collaborazione di Firenze, bravo Paolo!

Abbiamo costituito il Gruppo Manutenzione Sentieri, formato da una ventina di operatori, che con la gestione dei cartelli e della segnaletica si stanno imponendo come una realtà veramente importante, tanto è vero che ci è stata affidata la gestione di un pezzo della Via Francigena, e dei sentieri SOFT del Mugello.

Mi auguro che l'attività della Sezione riesca a mantenere questi ritmi davvero significativi.

Buona montagna a tutti

Aldo

ALPINISMO FIORENTINO
La Rivista del CAI Firenze

alpinismofiorentino@email.it

Quadrimestrale della Sezione di Firenze
del **Club Alpino Italiano**
Via del Mezzetta, 2M - 50135 FIRENZE
tel.: 055 6120467 - fax: 055 6123126

Direttore Responsabile
Roberto Masoni

Redazione
Alfio Ciabatti, Marco Bastogi,
Sergio Cecchi, Giorgia Contemori,
Carlo Marinelli, Cristina Marrani,
Giuliano Pierallini, Stefano Saccardi,
Roberto Smarrini, Marina Todisco, Andrea Tozzi

Collaboratori
Marco Gori, Sergio Rinaldi

Spedizione in abbonamento postale
45% art.2 comma 20/B Legge 662/96
Filiale di Firenze
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n.68 del 14/3/49

Gli originali, di regola, non si restituiscono; le diapositive saranno restituite, se richieste. La Redazione accetta articoli riservandosi, a suo insindacabile giudizio, se pubblicarli e riservandosi ogni decisione sul momento e la forma della pubblicazione, compatibilmente con lo spazio disponibile. Tutti i diritti sono riservati, la riproduzione anche parziale dei testi e delle immagini senza consenso è vietata salvo autorizzazione del CAI Firenze

Stampa:
Stabilimento Grafico Commerciale
Costo della pubblicazione: Euro 5,00

La Rivista è distribuita ai Soci della Sezione Fiorentina del CAI, alle Sezioni Tosco-Emiliano Romagnole, ai Gruppi Regionali, ai Gruppi Escursionistici della Provincia, ad Amministrazioni locali ed alle Comunità Montane

in copertina: Palestra di roccia di Maiano
Giovanni Bertini, negli anni '60, durante l'apertura di una via
(foto L. Benincasi)

i 100 anni del Bollettino

di Roberto Masoni
(Direttore Responsabile di Alpinismo Fiorentino)

Dire di non provare un forte senso di orgoglio e di appartenenza nell'essere Direttore della nostra Rivista, in questo particolare momento nel quale se ne celebrano i 100 anni di vita, sarebbe una falsità. Confesso umanamente di esserne contento.

Ne sono contento perché è un traguardo importante, un obiettivo inseguito con grande tenacia e grande passione. Da me, da tutti noi che facciamo parte dell'attuale Redazione, come da tutti coloro che ci hanno preceduto in questo compito. Tutti coloro, cioè, che negli anni, in questo lungo secolo di vita del nostro Bollettino, hanno profuso energie, continuità e inossidabile vitalità per coronare questo obiettivo. Voglio ringraziarli tutti, uno ad uno, a nome di tutti i Soci del CAI Firenze. Fra costoro vi sono nomi noti e nomi meno noti, ma ciascuno di loro, nessuno escluso, merita il ringraziamento dei nostri associati.

100 anni. Un obiettivo che non deve sembrare scontato. Il DNA della nostra Rivista è composto da tante piccole, ma importanti tessere destinate a mutare e mutarsi fra loro nel corso del tempo, nello scorrere delle stagioni, nell'indirizzo e nell'umore dei Consigli Direttivi della Sezione, nelle disponibilità economiche. Un mutare che ripercorre periodi luminosi e non. "Fare" il Bollettino, proprio per questo, non è un compito facile. Per più motivi. Il primo, forse il più importante, risiede nel fatto che il Bollettino è l'unica, dico l'unica, attività (se così vogliamo chiamarla) che raggiunge tutti i Soci della Sezione, nessuno escluso. Cosa impossibile per qualunque altra forma di attività, per quanto ammirevole e per quanto si ponga, senza risparmio di energie, l'obiettivo di avvicinare quanti più Soci possibili alla frequentazione del CAI e della montagna più in generale. Il fatto di entrare in tutte le case dei nostri Soci comporta altresì una responsabilità non comune, il Bollettino come dimostrazione concreta degli sforzi organizzativi del Club Alpino Italiano, della nostra Sezione in particolare, come testimonianza, e lo dico senza alcuna perplessità, delle nostre capacità rispetto a molte altre realtà. Mi si accusi pure di partigianeria ma nessuno, dico nessuno, ha la preparazione, la professionalità, l'abilità, la tradizione del CAI. In tutti i settori: lo sci, l'alpinismo, la speleologia, l'escursionismo ma anche l'alpinismo giovanile, le attività culturali, il canto, la letteratura, la biblioteca, la segnatura dei sentieri, l'attività dei Gruppi e delle Sottosezioni, l'insegnamento, il rispetto dell'ambiente, la condivisione di certi valori imprescindibili per chi si avvicina a frequentare così come per coloro che la Montagna la frequentano già. In una parola, la promozione di un agire concreto che è sempre di alto livello e di concreta consapevolezza. Perché questo facciamo, abbiamo fatto e dobbiamo continuare a fare indipendentemente dall'appartenenza ad un Gruppo piuttosto che ad un altro, indipendentemente dal fatto di far parte di una determinata Sezione piuttosto che un'altra. Il CAI è fatto di Soci, non dimenticatelo. Anche la stampa, anche il nostro Bollettino deve quindi essere una risorsa per tutti e la testimonianza di una presenza sul territorio disponibile a tutti, anche a coloro che Soci del CAI non lo sono.

Gli altri motivi risiedono, più in generale, nell'ambito di un filone logico che deve ispirarsi al significato di due banali, se vogliamo, ma importanti principi che, anche in futuro, devono servire da traino al lavoro dei membri di una Redazione: equilibrio e ambizione culturale di conoscenza. Due prerogative, queste, che, in questi primi 100 anni di vita, non sono mai venute meno e che, credo, non verranno mai meno. Buon Bollettino a tutti.

Auguri, auguri, auguri

di Remo Romei
Cannibale in pensione

Sono stato invitato a scrivere dei tre compleanni che quest'anno festeggia la nostra Sezione: SCI CAI, Coro la Martinella, e prima uscita della nostra rivista sezionale. Bellissimi ed importanti compleanni.

Della nostra rivista, che uscì nel Gennaio 1910, che dire? Un organo importante per la comunicazione fra, e per, tutti i soci. A momenti alterni è arrivata sino ad oggi. Abbiamo avuto periodi facili con personaggi che hanno scritto dei bellissimi articoli e periodi meno felici, dove si è fatto molta fatica a trovare articoli da pubblicare, Speriamo che si possa continuare ancora per altri 100 anni con tanti amici che vogliono collaborare scrivendo articoli d'attività sezionali. Auguri di buon proseguimento.

Del Coro della nostra Sezione, "la Martinella", che compie 40 anni, non devo dire molto perché si è fatto conoscere ed apprezzare sia in Italia sia all'estero con innumerevoli concerti e manifestazioni. Grazie a tutti i coristi che si sono succeduti ed a quelli presenti che ancora hanno voglia di far sentire i bei canti, e di aver portato il nome della nostra Sezione in Europa. Ringraziamenti particolari ai bravi maestri per la loro pazienza e bravura.

Mi è più facile invece scrivere dello SCI CAI, perché sono l'ultimo dei "Cannibali", così ci chiamavamo quando eravamo con gli sci ai piedi. In "illo tempore", in Borgo S. Apostoli, nella nostra Sezione, esisteva la SUCAI che organizzava lo sci e partecipava con i suoi iscritti alle gare, ma purtroppo tutto fu interrotto dalla guerra perché molti dei ragazzi universitari furono richiamati ed il tempo dello sci fu interrotto. Passata la bufera, diversi non ritornarono e quelli rimasti dovevano pensare alla loro carriera, visto il momento difficile. Ci riprovarono, ma la cosa non funzionò. Il Consiglio della Sezione decise di formare un gruppo che si occupasse dello sci. Chiamò l'Anna Berzi, Moser, lo "svizzero" trapiantato a Firenze e nostro socio, e Gerli detto il "Giampi". Questi chiamarono anche il giovane socio Remo, che diede inizio alla sua carriera di "capo macchina" ed organizzatore CAI.

La mattina avanti giorno inforcavo la bicicletta e con gli sci sulle spalle mi trovavo, con altri amici, al posteggio notturno in via delle Belle Donne, da lì andavamo in Piazza S. Trinita a prendere quello che allora si chiamava "bus". Un mezzo con quattro ruote che faceva un puzzo infernale e che, con calma e pazienza, ci portava sulle piste dell'Abetone. Così nacque lo SCI CAI. La prima volta che fu organizzata la settimana bianca andammo, a Sappada e fu una vera conquista. Furono organizzate anche alcune "gare" per i soci, che chiamammo "dei Cannibali", perché erano gare caserecce e senza cronometraggi seri. Poi piano piano le cose si sono evolute, i mezzi di trasporto migliorati, altri amici sono venuti a dar man forte.

Oggi abbiamo Daniela, Presidentessa veramente in gamba e brava che lavora con tanto entusiasmo. Si vede proprio che i cromosomi del Babbo non si sono dispersi. Grazie a te continua quello che noi "Cannibali" abbiamo iniziato. Credo che gli amici, che sono a sciare in alto, saranno soddisfatti di vedere questi risultati. Per il prossimo 100° compleanno, forse, non potrò scrivere più, perciò invito tutti gli amanti dello sci di aiutare questa nostra Presidentessa, date il vostro aiuto come si conviene in ogni buona famiglia, perché una può fare, ma tre fanno molto di più. Aiutando e dando il nostro contributo si dimostra di voler bene al Club d'appartenenza. Vi auguro tantissime belle discese con tanta neve, sole e salute.

Un Bollettino “lungo” ... 100 anni

di Marco Bastogi
(*Alpinismo Fiorentino*)



dalle altre Sezioni consorelle e dalle società estere, tanto che alcune di queste hanno proposto uno scambio con le loro pubblicazioni. In quei primi anni, la nostra sede era in via Tornabuoni al numero 4 (Palazzo Ferroni) ed il bollettino veniva stampato in via De Bardi presso la tipografia Ettore Puliti.

Nei primi anni di vita il Bollettino – notiziario, riporta gli atti ufficiali della Sezione (assemblee ed adunanza del Consiglio), le escursioni, gli sport invernali dei Soci tra cui l'attività sciistica che proprio assieme al primo numero del Bollettino nasce con un proprio regolamento, che viene pubblicato in questo primo numero, ed una denominazione: “*Gruppo Skiatori*” che festeggia oggi, assieme al Bollettino, i suoi 100 anni. Nei primi numeri un articolo a firma del Presidente della Sezione: Giotto Dainelli, insigne Geografo e Geologo, sullo studio dei ghiacciai ed una rubrica dal titolo: Monti e paesaggi caratteristici. Dalle 12 pagine dei primi numeri (ne usciranno 6 nel 1910), già nel 1911 con la pubblicazione presso la tipografia Ricci in via San Gallo, si passa a 24 pagine bimestrali.

Era il 1910, quando il Prof. Giotto Dainelli, divenuto Presidente della Sezione CAI Firenze, tra le diverse innovazioni che propose per dare nuovo slancio alla Sezione, decise la pubblicazione di un bollettino – notiziario. Da allora, con la sola pausa nel periodo bellico tra il 1940 e 1945, il bollettino sezionale arriva nelle case dei nostri Soci per raccontare le attività della nostra Sezione.

Nei primi anni di vita della Sezione, venivano pubblicati saltuariamente dei fascicoli che venivano raccolti sotto il titolo di “*Scritti Vari*”; l'argomento prevalentemente è l'alpinismo e si stampavano gli articoli che si ritenevano di maggiore interesse. Talvolta veniva stampato un annuario, quello del 1886, ad esempio, riscosse molto successo tra le Sezioni consorelle ed anche dai Club Alpini esteri. Le notizie importanti dell'attività della Sezione, da diffondere a Soci e non soci, venivano diramato da un giornale che veniva pubblicato a Firenze, ma anche in altre città d'Arte come Torino che si chiamava “*Le Turiste*” in esso potevano apparire le sottoscrizioni proposte dalla Sezione per sostenere progetti quali la realizzazione di osservatori meteorologici o per i rimboschimenti di zone appenniniche, oppure per proporre più semplicemente “ascensioni” (così venivano chiamate le escursioni sui nostri rilievi). Lo scopo di un Bollettino era sostanzialmente quello di creare un legame tra la presidenza ed i Soci affinché si sapesse quello che viene deciso di fare ed inoltre, poter mantenere memoria di tanti fatti avvenuti che hanno fatto la storia della Sezione e di storia scritta sul nostro Bollettino ne è passata veramente tanta. Il Bollettino doveva poi naturalmente informare i Soci sulle gite sociali che la Sezione proponeva.

Sin dal suo esordio, questo mezzo di informazione si rivelò uno strumento di coesione tra i Soci. Dopo due anni dall'uscita del primo numero, la Rivista del CAI, nella cronaca delle Sezioni (numero di maggio del 1912), cita gli esiti dell'assemblea generale dei Soci fiorentini (9 febbraio 1911), in cui si parla di aumento degli iscritti e si constata come la pubblicazione del Bollettino sia molto apprezzata dai Soci,

Vale la pena segnalare una serie di articoli pionieristici dal contenuto scientifico ad iniziare da luglio 1911, scritti da Giovan Battista De Gasperi, discepolo di Dainelli, che esplorò per primo alcune importanti grotte della Calvana tra cui la Buca del Ciuco, così chiamata perché, come si cita nel suo articolo, in essa furono trovate delle ossa di “*questo sfortunato primo esploratore*”. Anche Dainelli naturalmente scriveva articoli a carattere geografico ed insieme a lui timidamente si affacciarono altri contributi di illustri soci quali Olinto Marinelli: “*La Toscana nell'Atlante scolastico*”, Carlo Beni: “*La Foresta Casentinese*” (maggio 1914), ancora Dainelli con “*La spedizione De Filippi nel Karakorum*” (gennaio 1914); con questi articoli si raggiungono addirittura le 32 pagine più le foto. Tra gli articoli che mi piace ricordare, il ricordo del Prof. Igino Cocchi (novembre 1913), primo Presidente e fondatore nel 1868 della nostra Sezione ed il ricordo di G.B. De Gasperi scritto da Giotto Dainelli nel numero di luglio-settembre 1916; ben 28 pagine a lui interamente dedicate. De Gasperi è stato un personaggio tra i più rilevanti che abbia ospitato la nostra Sezione ed una speranza strappata alla Scienza. De Gasperi che è stato il responsabile della nostra preziosa biblioteca sezionale, era sottotenente del 69° battaglione di fanteria e fu anche decorato di medaglia d'argento per una azione da lui diretta contro una piccola guardia austriaca nel giugno del 1915; morì il 15 maggio dello stesso anno sul Monte Maronia in Trentino.

Il bollettino di marzo – maggio 1920, per la prima volta riporta delle pubblicità; si tratta per lo più di alberghi, di abbigliamento per l'alpinista, di articoli sportivi oppure di indumenti da “*ski*” (cioè da sci). E' la tipografia in via Ponte alle Mosse a stampare il notiziario. Nel 1922, appare anche una pagina nella quale si riportano i luoghi dove è possibile trovare il bollettino della Sezione tra i quali compaiono molti alberghi prestigiosi del centro di Firenze, ma anche locali famosi come Giacosa, Doney e Paskowsky; il bollettino era disponibile anche in molte sale convegno militari.

Il numero di settembre – dicembre 1922 riferisce di una nuova sede del CAI Firenze in Borgo Ognissanti al civico 22, ma si tratta di una circostanza che durò solo un anno. Con il primo numero del 1923 si distinguono due sedi: quella ormai storica di via Tornabuoni, 4 e un'altra in Borgo Santi Apostoli al 27. La sede di via Tornabuoni, viene indicata come sede CAF (Club Appenninico Fiorentino), probabilmente una sorta di gruppo sempre collegato al CAI Firenze che comunque faceva gite (anche in bicicletta), ma in ambito circoscritto e promuoveva sottoscrizioni a favore dei rifugi appenninici. Il Bollettino in quell'anno risulta intestato sia a CAI Sezione Fiorentina che al CAF. In realtà, le due sedi coincidevano con il medesimo palazzo, ma con ingressi distinti dalle rispettive vie. Si è trattato quindi di una semplice ripartizione delle stanze disponibili. La sede storica era quindi Palazzo Ferroni la prima prestigiosa residenza del CAI Firenze (se escludiamo gli albori in cui eravamo ospiti del Prof. Igino Cocchi presso il Museo de "La Specola").

Con il primo trimestre del 1924, il bollettino diviene "CAI Sezione Fiorentina bollettino – notiziario"; la CAF evidentemente viene assorbita nel CAI e la sede è solo quella di Borgo SS. Apostoli, 27. I costi di pubblicazione ed un calo di interesse dei soci, inducono il Consiglio Direttivo della Sezione, a trasformare radicalmente la pubblicazione che si riduce a semplice notiziario per informare i Soci di ciò che fa la Sezione (8 – 12 pagine più la pubblicità); si decide che gli articoli di interesse non locale, saranno inviati alla sede centrale affinché siano pubblicati. Nel bollettino n.2 del 1927 (aprile – giugno) si riporta la notizia del CAI che aderisce al CONI, l'organizzazione sportiva nata nel giugno del 1914 per curare e potenziare lo sport italiano. Nel bollettino n.3 dello stesso anno si riporta la notizia che il 2 maggio 1927 è stato ufficialmente costituito il Gruppo Speleologico; a dirigerlo è il Cav. Col. Alfredo Andreini, Aldo Berzi, e Michele Levi; c'era una tassa di iscrizione di 5 lire annue e tra le prime attività vi era l'esplorazione delle grotte della Calvana. Il 20 aprile di quell'anno si completò l'esplorazione della grotta dell'Orso (detta anche del Ciuco) in Calvana.

Da questo momento in poi, il bollettino si arricchisce sempre più di articoli sull'attività del Gruppo Speleologico che negli anni precedenti erano occasionali. Dopo il 1933 il bollettino subisce una nuova riduzione di pagine; saranno appena 4 nel numero "2" del 1936. Arriviamo al 1939, con il primo numero, l'intestazione diviene "Bollettino notiziario delle Sezioni Toscane del CAI"; le pagine diventano 23 e la pubblicazione rimane trimestrale. La trasformazione fu decisa durante l'adunanza del 8 dicembre 1938 per mettere il Bollettino a disposizione di tutte le Sezioni toscane che a quel tempo erano: Firenze, Carrara, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia, Prato, Sesto Fiorentino e Viareggio. Il Secondo conflitto mondiale è alle porte; questa volta è coinvolta tutta la penisola e la pubblicazione, che durante il primo conflitto non aveva mai cessato la stampa, si arresta per ben 6 anni, subito dopo il secondo numero del bollettino del 1940.

La pubblicazione riprende "vita" con l'inizio del 1946, l'intestazione del Bollettino torna ad essere "CAI Sezione Fiorentina Bollettino Notiziario", la Sede è sempre in Borgo S.S. Apostoli, ma dal civico "29" con un articolo della redazione dal titolo "Ripresa". I numeri sono di 14 pagine ed escono a fine marzo, giugno, settembre ed a dicembre. I propositi del Consiglio Direttivo sono quelli di riprendere la forma tradizionale di un tempo, quando, come si scrive, ..vi collaboravano valorosi alpinisti e insigni scienziati. Il Consiglio Direttivo, nomina un apposito comitato ed invita i Soci ad inviare, in forma succinta, i loro articoli, notiziari, relazioni di

gite, bozzetti su temi scientifici, abitudini, costumi e leggende di montagna, oppure testi su problemi economici alpini e forestali o su argomenti storici e geografici. Si decide anche di premiare gli scritti prescelti con un buono di partecipazione gratuita ad una gita sociale.

Il Bollettino del 1956, cambia veste editoriale; è la tipografia Tanini in via Romana a stamparlo. Nel numero 1-2 del 1958 si commemorano i 90 anni della storia del CAI Firenze, a scrivere è un personaggio che tanto farà per la Sezione, diventando dall'anno successivo Presidente e lo sarà per oltre 20 anni: l'avvocato Emilio Orsini. Nuovi problemi di bilancio impongono nel 1960 di cambiare la veste grafica del Bollettino; si decide di concentrare le informazioni sulle attività sociali e su argomenti di particolare rilievo solo nei numeri primaverili ed estivi, mentre inserire nell'ultimo numero le valutazioni dell'anno trascorso ed il materiale a carattere illustrativo, scientifico e culturale: è l'annuario. La proposta è di Paolo Melucci (direttore della pubblicazione). Il primo annuario del 1960, inizia con un articolo autorevole a firma di Fosco Maraini dal titolo "L'ufficiale di collegamento nelle spedizioni himalaiane".

Il CAI Firenze cambia sede nel giugno del 1961. La nuova Sede, anch'essa prestigiosa, è nel Palazzo de Pazzi di via del Proconsole al n. 10. L'annuario 1965-66, come scrive il Direttore responsabile Paolo Melucci, .. ha la volontà di ridare alla Sezione una pubblicazione degna, nei contenuti e nella veste grafica, della tradizione quasi secolare. Il Direttore responsabile, lamenta tuttavia l'inerzia dei consoci a fornire contributi scritti. Fiorenze è l'attività relativa all'esplorazione delle grotte tra gli anni '60 e per tutti gli anni '70; molto ricchi e di pregio sono i contenuti scientifici, segno di una attività molto intensa, ben coordinata ed attenta del



sopra: De Gasperi
nella pagina a fianco: la copertina del numero 1

Gruppo. Il Bollettino di luglio – dicembre 1967, è dedicato quasi completamente all'attività speleologica, ben 50 pagine illustrate da grafici e fotografie.

Il primo bollettino del 1968, festeggia i 100 anni della Sezione CAI Firenze. Dalle pagine del bollettino si apprende che viene organizzata una gita sociale articolata in più luoghi per festeggiare questo importantissimo evento. La prima meta è il Gran Paradiso con pernottamento al rifugio Vittorio Emanuele II, poi in val Gardena al rifugio Firenze per una gita sulle Odle, quindi ancora uno spostamento ad Agordo in occasione del congresso CAI. Nel 1969 viene rilanciata l'iniziativa già proposta da Giotto Dainelli nel 1910 di fare gite con gli studenti delle scuole secondarie per avviare i giovani alla Montagna. Nel primo bollettino del 1969, ma anche nel numero seguente, si segnalano per la prima volta articoli sul canto popolare toscano, scritti da Alessandro Fornari, noto ricercatore di canti popolari scomparso pochi mesi fa. Si riportano alcuni testi che ad iniziare dall'anno successivo, saranno proposti e diffusi dal coro "La Martinella", fondato da Claudio Malcapi. Nel bollettino gennaio-agosto 1972, si parla per la prima volta del Coro La Martinella nato due anni prima grazie alla caparbieta di Claudio Malcapi. L'articolo è scritto dallo stesso Malcapi che guiderà il coro nei suoi primi 20 anni di vita.

Non manca un articolo sull'alluvione che colpì Firenze nel 1966. E' un articolo scritto dall'allora presidente Emilio Orsini a 4 anni da quel tragico evento in cui si parla dei drammatici danni subiti dalla nostra Biblioteca e sul restauro di quanto è stato possibile mettere in salvo. Rilevante un articolo di Fosco Maraini apparso sul numero di settembre-dicembre 1981 dal titolo "Note sulla letteratura di Montagna"; si tratta di una splendida "panoramica" sulla produzione letteraria italiana di Montagna dalle origini; 6 pagine decisamente preziose. Nel 1982 è venuto a mancare Emilio Orsini; nel numero di maggio-dicembre 1982 il ricordo di questo Presidente che tanto a dato alla Sezione. Il 1985 segna l'inizio di una nuova crisi per la nostra pubblicazione sociale. Nel numero di aprile – giugno, si lamenta la scarsa disponibilità di soci collaboratori, negli anni precedenti più attivi grazie all'interessamento di Ulderigo Martelli. Non è addirittura possibile garantire la periodicità di 2 numeri.

Si percepisce chiaramente che il bollettino, così come è stato realizzato fino ad ora, non è più in sintonia con il contesto in cui si colloca: sono aumentate le esigenze dei soci ed anche il numero degli stessi (la Sezione conta ben 3000 soci). E' cresciuto il prestigio dell'associazione e la sua influenza sia verso i cittadini che nei confronti delle istituzioni. Diviene necessario fornire alla Sezione una pubblicazione adeguata alle nuove esigenze. Il bollettino si rinnova con una nuova veste grafica, si sperimenta anche l'uso del colore; è comunque un tentativo suscettibile di modifiche e naturalmente miglioramenti. Si potenzia la redazione in modo da coordinare i contributi e sopperire alle lacune che precedentemente avevano quasi azzerato la stampa sezionale. Tra le novità, si decide di non pubblicare più i contributi scientifici che (si dice), interessano solo una minima parte dell'utenza; questi ultimi, tuttavia saranno raccolti su una specifica pubblicazione anche se con un aggravio dei costi che, nell'intento della redazione, dovranno essere compensati da un maggior numero di pagine pubblicitarie.

Nel numero di aprile – giugno, si propone addirittura un questionario per sapere dai soci quale strada dovrà seguire la redazione. Il numero seguente, il terzo dei quattro

previsti, si presenta volutamente con un contenuto limitato alle sole iniziative per le attività della Sezione (in pratica sostituisce il tascabile che in precedenza illustrava le attività dei Gruppi). La nuova riorganizzazione vedrà l'uscita di due bollettini con servizi su alpinismo, sci, speleologia escursionismo ecc.; gli altri due, destinati ad una più ampia diffusione, serviranno a far conoscere le attività della Sezione ed i programmi. I soliti problemi economici obbligano tuttavia, a mantenere la stampa in bianco e nero.

La Redazione, nel bollettino di aprile – giugno 1986, con lo scopo di aprire un confronto con i soci sui contenuti che deve avere la pubblicazione sociale, allacciandosi a recenti polemiche e vivaci discussioni sollevate nelle Assemblee della Sezione, pubblica le osservazioni del socio e redattore Massimo Rolle. Egli analizza i motivi dell'insoddisfazione dei Soci sul bollettino e ritiene di individuarli nella difformità tra crescita numerica, politica, e culturale dei soci. Le crescenti tematiche emergenti, legate alla difesa dell'ambiente ad esempio, non trovano una loro trattazione sul bollettino. All'interno del CAI si sono maturate esperienze e atteggiamenti nuovi che non trovano adeguata trattazione nella pubblicazione sociale che invece mantiene una concezione amatoriale ed artigianale, completamente avulsa da qualsiasi tematica esterna. Si lamentano articoli privi di taglio redazionale lasciati alla troppa libera iniziativa di alcuni soci. Il socio della redazione parla inoltre di nuove scelte con un taglio diretto ad una riflessione collettiva, di dibattito di orientamento e divulgazione; diversità di esperienze e punti di vista presenti tra i soci e apertura verso le altre Sezioni CAI toscane soprattutto verso le tematiche Montagna e Natura. Argomento particolare è quello dei contributi scientifici che secondo Rolle devono avere un taglio divulgativo ed essere raccolti in un numero unico distinto dal bollettino e cioè nell'annuario.

Nel 1990, alla guida del bollettino, succede ad Ezio Nicoli quale Direttore responsabile, Enzo Eredi. Il numero 2 del 1990 è dedicato quasi interamente ai 20 anni del Coro La Martinella (1970-1990), una realtà che è cresciuta ed ha portato il nome del CAI Firenze in giro per buona parte d'Italia. Tra i diversi articoli che compongono la monografia, vale la pena di ricordare quello scritto da Bargellini il sindaco della Firenze alluvionata. Già verso la fine degli anni '80 cominciano ad apparire sulle pagine del bollettino articoli di argomento ambientale. La sensibilità alle tematiche ambientali era finalmente ormai maturata anche nel CAI che nel 1981 si dotava di norme di rispetto ambientale della Montagna con il famoso "Bidecalogo". Negli anni '90 si assiste ad un significativo incremento degli articoli sull'argomento con particolare riferimento al degrado delle nostre Alpi Apuane, tormentate dall'escavazione selvaggia del marmo, ricchezza e rovina di questo splendido territorio montano. Si tratta di articoli a firma di Eredi e soprattutto di Alberto Bargagna (CAI di Pisa), che da sempre si è impegnato per contrastare questa tragedia senza fine.

Arriviamo così, con i soliti alti e bassi che hanno sempre accompagnato la nostra pubblicazione ai tempi recenti. Con il numero "1" di settembre 1995, il bollettino acquisisce finalmente un nome: "Alpinismo Fiorentino" e cambia il suo formato. Il nuovo direttore è Carlo Barbolini; 12 pagine che escono a febbraio, a giugno e novembre e si completeranno con l'uscita di un quarto numero speciale: l'annuario a colori.

Negli ultimi anni, con il subentro all'inizio del 2006 dell'attuale Direttore Responsabile, Roberto Masoni, si

avverte un notevole miglioramento della veste grafica del periodico che si arricchisce di una serie di annuari e/o numeri speciali ad argomento quali: Appennino toscano, nel 2006, valli della Toscana nel 2007, Borghi montani nel 2008, Monti di Toscana - Emozioni nel 2009. Da segnalare altri due numeri speciali monografici dedicati ai 50 anni della scuola di alpinismo T. Piazz ed ai 70 anni del gruppo speleologico fiorentino. Le difficoltà, soprattutto quelle economiche, sono comunque sempre in agguato. "Alpinismo Fiorentino", continua ad essere fatto, come sempre è stato, in "casa nostra" con tutte le possibili imperfezioni legate al volontariato, tuttavia gli sforzi che la redazione si è proposta di mettere in atto, pur dovendo fare i conti con una drastica riduzione delle entrate pubblicitarie e delle necessità economiche necessarie, hanno permesso, quantomeno, di mantenere la qualità della nostra pubblicazione periodica ad un livello adeguato alla nostra lunga Storia.

I miglioramenti sono comunque sempre possibili ed i consigli costruttivi ed i contributi sono (guai se così non fosse!) sempre ben accetti, affinché il bollettino possa continuare ad esistere ed esprimere, in armonia con i cambiamenti della Sezione CAI Firenze il suo compito di informazione nei confronti dei Soci e di chi ci vorrà conoscere. Dobbiamo a questo punto concludere augurandoci, naturalmente, un futuro anniversario per i 200 anni. Ritengo che il miglior modo di concludere sia quello di ricordare le parole, ancora oggi attualissime, con le quali la Direzione della Sezione CAI Firenze concludeva la lettera diretta ai Soci nel primo numero del Bollettino ... Ricordate che "l'Apostolo dell'Alpinismo", il Budden, fu nostro Presidente, e che la nostra Sezione fiorentina ha una tradizione vecchia e gloriosa dietro di sé. Noi siamo all'opera: sta a voi di secondarci nella via di rinnovata operosità, nella quale siamo incamminati....

Ma ne è valsa la pena

di Irene Gramegna Marinelli

Sto divorando un gustosissimo panino: sono in cima al Corno alle Scale, seduta ai piedi di un'enorme croce di ferro. Mentre sto mangiando, guardo il panorama. Davanti a me il monte Gennaio che è stato meta di una delle mie prime escursioni. Alla mia sinistra, oltre la pianura, il mare Adriatico che non posso vedere a causa di una fitta foschia. Mi alzo, vado dal nonno e dallo zaino prendo un altro panino. Voltandomi, vedo l'ultima parte del percorso che dal lago Scaffaiolo, mi ha portato fino al Corno.

Il nonno mi spiega che il nome Scaffaiolo sembra derivi dalla parola "Scaffa" che per i vecchi montanari significava avvallamento. In lontananza contro il cielo, l'inconfondibile figura del Libro Aperto e a destra il monte



Cimone. Ora sono sazia, mi distendo sull'erba per un meritato riposo, chiudo gli occhi e lentamente rivedo la mia gita.

Che levataccia! È buio pesto, entro in macchina e mi addormento. Mi sveglio che siamo alla chiesetta della Doganaccia. Cominciamo a salire lungo un sentiero in mezzo ai pascoli, dove stanno pascolando tantissime mucche che, prima ci hanno circondato e poi "assalito". Poco sopra di noi alla nostra sinistra, la cresta, mentre a destra la grande valle del fiume Lima.

Finalmente all'improvviso il lago Scaffaiolo. Siamo soli, il silenzio è immenso, sopra di noi volteggia un falco. Ci fermiamo e mentre il nonno si riposa io comincio a camminare intorno al lago: è bello. Ma la sua voce mi chiama: dobbiamo riprendere il cammino. Continuiamo a salire, è caldo, bevo ma l'acqua della borraccia è già calda; come vorrei una brocca di acqua gelata.

Poco dopo il nonno mi dice di guardare sotto un ciuffo d'erba e con mia meraviglia scopro una piccolissima sorgente. Ci vuole un po' di tempo per riempire un bicchiere ma l'acqua è gelata. Ma c'è ancora molta strada da fare, ripide salite, una piccola "arrampicata" e finalmente la vetta.



Irene sulla cima del Corno alle Scale

Che fatica, ma n'è valsa la pena.



CENTO ANNI ...

di Daniela Serafini
(Presidente SCI CAI Firenze)

Il 2010 è per lo Sci CAI un anno molto importante, ricorrono, infatti, i 100 anni dalla sua fondazione e per festeggiare quest'avvenimento lo Sci CAI ha organizzato nel 2010 diverse iniziative, sia di tipo sportivo che di tipo celebrativo, senza trascurare il programma dell'attività invernale che è stato molto ricco di partecipazione!

Lo Sci CAI nasce con un proprio Regolamento nel 1910, come "Gruppo Skiatori" della Sezione di Firenze, anche se già prima c'erano stati isolati tentativi di "esercizi sugli sci" tanto da essere presi in considerazione all'interno dell'attività della Sezione. Dal Bollettino della Sezione gennaio 1910: "... Oggi ci limiteremo ad illustrare brevemente il capitolo "Sports alpini". E' un capitolo aperto per la prima volta quest'anno e perciò gli diamo la precedenzaAlcuni isolati ma fortunati tentativi con gli Ski compiuti l'anno passato (1908-1909) nell'Appennino Pistoiese, hanno invogliato quest'anno la nostra Sezione a prove più vaste. E diciamo subito che le prove non potevano sortire esito migliore. Il Consiglio Direttivo della Sezione acquistava per uso dei nostri Soci tre paia di Ski con relativi bastoni e due paia di racchette ... A questo modesto corredo si debbono aggiungere varie paia di Ski, di proprietà privata di alcuni nostri Soci...."

Il campo delle prove con gli sci fu in un primo momento Vallombrosa che veniva raggiunta con la ferrovia a cremagliera S. Ellero-Saltino in coincidenza con il treno in arrivo da Firenze. Sempre dal Bollettino sezionale: "Chi non conosce Vallombrosa e non sa che delizioso soggiorno estivo essa sia?... Ebbene quest'anno si è scoperta Vallombrosa nella sua veste d'inverno e si può con sicurezza presagire che le è riservato un fortunato avvenire come stazione invernale..."

In seguito fu l'Abetone, la meta prescelta per questi primi tentativi. A quei tempi non c'erano impianti di risalita quindi si saliva sui monti a piedi e si discendeva con gli sci. La prima vetta a essere salita fu "Il Monte Gomito",

successivamente le "Tre Potenze" e il "Libro Aperto". Nel periodo 1921-22 venivano organizzate dalla Sezione le prime escursioni sulle Alpi, specialmente in Val Gardena. Successivamente cominciò a svilupparsi l'attività agonistica con l'organizzazione, da parte dello Sci CAI, delle prime gare di sci per arrivare, alcuni anni dopo (1924), all'organizzazione dei Campionati Toscani.

A proposito dell'attività agonistica, mentre in Sezione facevamo ricerche per trovare documentazione storica su questi cento anni di vita del Gruppo, abbiamo scoperto che, fra le attività dell'inverno 1921, era prevista una giornata per "disputare il campionato toscano e gara sociale d'incoraggiamento". Avvenimento molto importante tanto che la stampa cittadina "Nuovo Giornale" di allora, ne dava notizia. La gara di fondo si sarebbe svolta alla Consuma. Per prendere parte alla manifestazione anche come spettatori, era stato organizzato un servizio automobilistico della SITA. Era previsto un regolamento che fissava in venti articoli le modalità di partecipazione a detta gara e l'art. 9 riporta: "I partenti per turno si porranno al fianco dello Starter il quale darà il segnale della partenza con la parola: PRONTI? VIA! Al VIA verrà segnato il tempo di partenza..." . E' nata da qui l'idea di proporre, dopo tanto tempo, proprio nell'anno del Centenario, una gara di slalom fra tutti i soci del CAI che avevano messo almeno qualche volta gli sci. La gara si è intitolata "Gara del Centenario" e si è svolta il 14 febbraio 2010 al Corno alle Scale.

La partecipazione all'avvenimento è stata di gran lunga superiore alle aspettative: hanno preso parte tutti i partecipanti al corso di sci e di snowboard, gli amici di sempre e un nutrito gruppo di "scialpinisti" che con il loro entusiasmo, spirito agonistico e impegno hanno colorito questa giornata! Riportiamo la classifica della gara congratolandoci con il vincitore: Alessandro Aversa, che aveva già fatto parte in passato della squadra agonistica del CAI con partecipazione a campionati Fisi.

... INSIEME ALLO SCI CAI FIRENZE



Ma come sempre l'emozione più grande ce la riservano i bambini i nostri "juniores e cuccioli" alcuni addirittura principianti, come il piccolo Giole che non aveva messo mai gli sci fino a poche settimane prima, e la loro soddisfazione nel sapere di aver passato il traguardo, di avercela fatta! E la cosa più bella: quel sentirsi parte di un gruppo, di una squadra! La gara è stata preceduta da una serata speciale che abbiamo trascorso a Vidiciatico come conclusione del Corso di Sci di quest'anno. Presso l'albergo Valcarlina di Vidiciatico, da Floriano, abbiamo, infatti, festeggiato sia questo momento di chiusura dell'attività didattica, sia l'anniversario dello Sci CAI e per l'occasione sono stati invitati i maestri di Sci, con i quali ormai abbiamo uno stretto rapporto di amicizia e collaborazione, il Sindaco di Lizzano in Belvedere Alessandro Agostini e il Presidente del Parco del Corno alle Scale Sergio Polmonari, ai quali è stata consegnata, insieme al Presidente della Sezione, Aldo

Terreni, una targa come testimonianza dei tanti anni di attività e collaborazione su questo territorio.

Il Corno alle Scale è, infatti, divenuto il punto di riferimento per l'attività formativa di questi ultimi quaranta anni, come abbiamo spiegato al Sindaco, da quando nel 1973 lo Sci CAI sotto la direzione di Sergio Serafini decise di organizzarvi un corso di sci per bambini e adulti rivolgendosi non solo a chi già sapeva sciare, ma a chi voleva apprendere questa tecnica, fino al momento riservata a pochi. Abbiamo ricordato con piacere insieme a Lorenzo Carpani insegnante della Scuola di Sci Freestyle, come lo staff dei maestri di allora: Lorenzo e Armando Carpani, Ferruccio Poli, Ivan Castagni, Guido Passini, Loredana e Franco Capitani, sotto la direzione di Flavio Roda, accolsero con tanto entusiasmo questo numeroso gruppo di allievi fiorentini, tanto da farli sentire veramente "a casa".



Un momento dei festeggiamenti a Vidiciatico

Da allora lo Sci CAI sta portando avanti questo corso considerandolo il fulcro di tutta l'attività del Gruppo: recentemente il nostro impegno si è ulteriormente intensificato perché da cinque anni abbiamo dato vita al progetto "Invito agli sport invernali" in collaborazione con il Quartiere 2 di Firenze; è un progetto nato proprio dall'esigenza di avvicinare e sensibilizzare particolarmente i giovani alla pratica degli sport invernali in un ambiente che tiene cura della cultura della montagna.

Il progetto, infatti, favorisce l'apprendimento di uno sport invernale attraverso le tecniche fondamentali che portano ad acquisire una corretta cultura motoria sportiva, senza tralasciare, attraverso lezioni teoriche, la conoscenza e la salvaguardia dell'ambiente, la sicurezza sulle piste, nel rispetto di se stessi e degli altri. Il vivere questo momento sportivo insieme agli altri porta inoltre a un accrescimento personale, a tutte le età, ma in modo particolare per i giovani, attraverso l'accettazione di regole comprensive dei principi di collaborazione e uguaglianza.

L'attività di quest'anno oltre al Corso di Sci e alle uscite in Appennino ha previsto le uscite sulle Alpi in Italia e all'estero, in particolare lo skitour in Austria che abbiamo effettuato nel mese di marzo. La formula "skitour", sperimentata da qualche anno, sta entusiasmando molto i nostri soci: è molto piacevole sciare tutti i giorni in comprensori diversi grazie al pullman a disposizione! Quest'anno siamo ritornati nel comprensorio di Kitzbuhel che già avevamo incontrato lo scorso anno; questa stagione invernale con i suoi 150 km di piste, è vecchia quasi 120 anni. La sua storia sciistica precede quella dello Sci CAI di una ventina di anni da quando nel marzo del 1893 il pioniere dello sci Franz Reisch, ispirandosi all'esploratore norvegese Fridtjof Nansen, percorse, per la prima volta con gli sci, la discesa delle pendici del Kitzbüheler Horn. Quest'avvenimento è stato la scintilla che ha trasformato questa tranquilla cittadina in una località sciistica d'importanza mondiale soprattutto per tutte le competizioni che vi si sono da allora disputate. Questa volta eravamo alloggiati a Maria Alm, comprensorio sciistico non altrettanto famoso ma che ci ha affascinato con le sue piste molto ampie, per tutti i gusti, e soprattutto abbiamo avuto la fortuna di trovarvi neve fresca grazie alle abbondanti nevicate dei giorni precedenti il nostro arrivo.

L'altro evento celebrativo dell'anniversario dello Sci CAI è la mostra storica fotografica allestita insieme a Giancarlo Campolmi nel mese di maggio al Parterre. La collaborazione con il Quartiere 2 che ha messo a disposizione i locali e provveduto alla stampa di locandine e cartoline ci ha facilitato il compito della comunicazione e visibilità all'esterno. La mostra, infatti, è un mezzo importante per rendere visibile la storia di un Gruppo che è una delle realtà sportive più antiche della città di Firenze. La ricerca negli archivi della Sezione di foto e testimonianze significative degli avvenimenti che hanno caratterizzato questo lungo percorso si è resa subito veramente interessante anche se molto impegnativa.

La nostra idea era limitarci a montare alcuni pannelli con foto e testo, ma ci siamo resi conto ben presto, man mano che il progetto prendeva forma, che questi non erano abbastanza e siamo addirittura arrivati a triplicarne il numero... nonostante ciò siamo consapevoli che questi non saranno certamente stati sufficienti per tracciare un percorso dettagliato di cento anni di storia e attività del Gruppo ma sicuramente danno un'idea di come sciavano i nostri amici "skiatori" di quasi un secolo fa, o meglio, per usare un termine di allora, come "scivolavano" senza la pretesa di alcuno stile! Incontriamo allora alcuni protagonisti della mostra che hanno preso vita attraverso le foto in origine piccolissime e

GRUPPO SKIATORI COSTITUITO PRESSO LA SEZIONE DI FIRENZE del C. A. I.

Regolamento

1. — *Visto il favore che gli sport invernali hanno incontrato, la direzione della sezione fiorentina del C. A. I. ha deliberato di costituire tra i suoi soci un gruppo skiatori.*
2. — *La costituzione del gruppo skiatori ha per scopo di incoraggiare e favorire lo sviluppo degli sport d'inverno e in particolar modo di quello degli ski, quale efficace ausilio e complemento dell'alpinismo invernale.*
3. — *I soci della sezione fiorentina del C. A. I. i quali desiderano essere iscritti nel gruppo skiatori debbono farne domanda alla presidenza della sezione stessa.*
4. — *I soci iscritti nel gruppo skiatori pagheranno una soprattassa di L. 3 all'anno.*
5. — *Il gruppo skiatori sarà diretto dal presidente della sezione fiorentina del C. A. I. o da un direttore da lui delegato.*
Il gruppo skiatori eleggerà ogni anno due membri del gruppo stesso, i quali condurranno, il presidente per la parte tecnica e sportiva.
6. — *La direzione del gruppo skiatori organizzerà nella stagione invernale:*
 - a) *gite in un campo di esercitazione specialmente destinato ai principianti,*
 - b) *escursioni e ascensioni per skiatori,*
 - c) *il soggiorno più o meno lungo in una località alpina preferibilmente italiana.*
 - d) *gare di skiatori.*
7. — *La direzione del gruppo skiatori darà avviso, ai soci iscritti, delle gite ed escursioni di cui sopra alle lettere a) e b) per mezzo di apposite circolari, secondo le condizioni della stagione e della neve in montagna. L'organizzazione della spedizione e delle gare di cui alle lettere c) e d) sarà annunciata nel bollettino della sezione.*
8. — *I soci iscritti nel gruppo skiatori hanno diritto all'uso del materiale di proprietà della sezione alle seguenti condizioni:*
 - a) *ski: mediante la tassa di L. 1 per la durata di 3 giorni,*
 - b) *racchette: mediante la tassa di L. 0,30 per la durata di 3 giorni.*
 - c) *slitte Davos: mediante la tassa di L. 0,50 per la durata di 3 giorni.**Spirato il termine di 3 giorni, gli oggetti dovranno essere restituiti alla Sede della Sezione, salvo a rinnovare il pagamento della tassa di 3 in 3 giorni per tutto il tempo durante il quale sono ritenuti.*
I danni sono a carico del socio che li abbia arrecati.
L'uso degli oggetti verrà concesso secondo la precedenza della richiesta.
Gli iscritti al gruppo skiatori saranno preferiti agli altri soci della sezione.
9. — *L'amministrazione dei fondi del gruppo (soprattassa, proventi del nolo, contributi occasionali) spetta esclusivamente al direttore.*
10. — *L'anno amministrativo comincia il 1° ottobre e termina il 30 settembre successivo.*

Il Regolamento del Gruppo Skiatori

ingrandite attraverso lo scanner di Giancarlo. Abbiamo così potuto notare nei dettagli com'erano vestiti, e l'espressione dei loro volti: la ragazza che sciava a Pietramala con il giaccone militare del fratello, i giovani che le facevano compagnia vestiti in giacca e cravatta e con larghi mantelli, impettiti e in posa per fermare attraverso l'obiettivo della macchina fotografica quell'evento straordinario: scivolare sulla neve con questi nuovi attrezzi! Questi attrezzi, gli sci, che erano in legno, lunghi più di due metri e a cui solo nel 1930 ci furono aggiunte le lamine. Le concorrenti alle gare di sci con fazzoletto legato in testa, ci fanno sorridere pensando alle attrezzature da gara dei nostri giorni con casco e tute specifiche per non fare attrito nella discesa!

Le celebrazioni del centenario continueranno sabato 23 ottobre nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio avremo modo di festeggiare il Gruppo insieme al Coro "La Martinella" che canterà per noi e incontrare le autorità cittadine.

L'attività dello Sci Cai prosegue con il programma "senza neve": vi aspettiamo per la passeggiata sulle piste da sci senza neve, domenica 6 giugno e la settimana estiva sulle Alpi dal 21 al 28 agosto.

Ossigeno!

I'Armando **

Per esser certi di venire accolti con favore dagli uomini, è meglio offrire loro cibo per lo stomaco che per la mente

(A. Einstein, 1954)

Mario Verin al mio corso di roccia dell'autunno '78: "Non leggete quell'idiozia di libro che è le mie montagne di Bonatti". Io l'avevo già letto e mi seccava un po' ritrovarmi idiota senza avere avuto il tempo di maturare questa condizione. Perché da idioti? mi chiedevo, ma probabilmente la novità d'un mondo che non si conosce ed una passione che lascia all'irrazionale la mano completamente libera era la condizione che faceva passare la retorica, la mitizzazione, la banalità descrittiva per qualcosa di notevole.

Scorre il tempo e le letture, e sempre cime salite a fatica, è vero stanchi ma felici, ed estati che si ripetono come campagne di guerra, e la soddisfazione per le vie fatte dimentichi del fatto che ce l'abbiam fatta per un pelo, per il caso che ha voluto metter un chiodo in quel posto, un appiglio che ha retto per l'appunto, una sassata evitata al millimetro. E tutto questo è, sia chiaro, esperienza, perizia e consapevolezza, razionalità nell'irrazionalità. Fumisteria. Che poi non ci sarebbe nulla di male a romanzare su ciò che la nostra passione ci spinge a vivere, il fatto è che si dicono sempre le stesse cose; scomodando e usurpando (usurpandolo parecchio) Goethe secondo il quale l'uomo è un essere alla costante ricerca di senso, direi che effettivamente mi sento un po' idiota, adesso consapevolmente, quando leggo racconti di montagna, di salite, che nulla aggiungono a quanto già detto, come dire che il senso del raccontare si sia molto trappato e il senso dell'agire sia un po' legato a questa cultura.

L'odierno scrivere di montagna è un esercizio ripetitivo e neanche di stile che, perlomeno a me, nulla trasmette. La comunicazione che diventa autoreferenziale e nell'era, appunto della comunicazione, si diviene sempre più aridi, poveri d'idee, senza più percorrere strade lanciate sugli anni come un ponte. Passa altro tempo, io non so cosa comprate voi all'edicola, ma riviste di montagna oramai io ne acquisto pochissime. Non è un fatto di crisi, di taglio del superfluo, è un fatto che non ritrovo più quegli articoli che in svariate maniere ovvero tristi, amari, allegri, pieni di speranza, coraggiosi ed anche eroici, erano parole che erano uomini, adesso invece leggendo di montagna ho l'impressione che siamo infilati in un imbuto dove abbiamo il permesso di trasmettere e il divieto di parlare. Mancano quei pensieri che cercavano di lanciare quest'uomo oltre il confine stabilito che qualcuno ha tracciato ai bordi dell'infinito. La montagna è una delle tante possibilità. Rivorrei la simpatica ironia di Aberto Paleari, l'antiretorica di Silvia Metzeltin, l'umorismo di Gianni Battimelli, la lucida fotografia di Brenna sul mondo dell'arrampicata d'alto livello. E nel nostro piccolo mondo fiorentino che fine ha fatto l'intelligenza innovativa di Mario, l'antieroe Franco col suo "Gringo di che pais", il muro di Arcetri di Leandro e "Solo il fatto" di Andrea Bafile? Ho perfino una vaga nostalgia di leggere uno di quegli articoli di quel caso sociale, iscritto un tempo all'anagrafe come Marco Baggiani, meglio noto come "Il paracadutista". "Solo il fatto", un trafiletto di poche righe che omettendo i nomi riportava appunto il fatto, l'accadimento di una certa cosa sull'alpi. I sogni avverati o le possibilità realizzate, l'uomo e le sue capacità senza costruire miti attorno ad un nome. Certo "Il fatto" oggi sarebbe più difficile perché dire che quattro arrampicatori fanno la Oppio al Pizzo e la somma delle loro età tocca i 200 anni è, adesso, la cosa più ordinaria che ci sia.

Meno proponibile immaginare oggi un condensato d'incertezza costituito da uno che prende una moto inglese d'epoca e se ne va da solo sempre sulla Oppio. Va e torna per pranzo.

Oggi non c'è più niente di tutto questo? Forse che chi adesso ha un mondo nel cuore non riesce a esprimerlo con le parole? Oppure la paura di non avere novità nel cassetto ci fa dimentichi che non hanno fatto delle grandi pattumiere per i giorni già usati, come se il già vissuto non potesse, con un po' d'analisi, contenere emozioni rinnovabili. Voglio dire che è difficile fare il cronista di eventi nuovi, avere corde del cuore che siano un liuto, e si rischia di dare titoli a effetto che coinvolgono la gente in un gioco al rialzo che riesce a dire tutto senza dire niente, ma bisogna pur uscire da questa marea stagnante quasi che le cime che saliamo abbiano impresso un vuoto e non sappiamo più trovare una via di fuga che liberi l'anima dalla gabbia. Manca quell'entusiasmo di spaziare senza limiti nel cosmo, manca la convinzione che la forza del pensiero sia la sola libertà, manca l'avvertire che non è tempo sprecato il farla narrare la vita dagli occhi. Non che sia grave tutto questo ma aprire una rivista e non leggere qualcosa di bello è come entrare nell'inverno con un po' d'amarezza nel sangue, anche se mi hanno detto che succede di tutto, ci son cose molto interessanti e anche originali, che si fan cose veramente strane, veramente nuove, peccato che a me sembrano soltanto timide e modeste variazioni che nella loro velleità hanno l'aria e la pretesa di sfacciate novità.

E mentre rifletto da solo e mi muovo in questo pulviscolo madreperlaceo che vibra, come un barbaglio che invischia gli occhi e un po' mi sfibra, apro la posta, la rivista del CAI fiorentino, e inaspettata una trota di luglio balzò col suo acuto metallo lucente. Anzi non uno ma due guizzi: Melucci e Passaleva.

Melucci che finalmente e apertamente rigetta il necrologio, rituale spesso falso e travisato, necrologi che c'informano e un po' ci annoiano, sbiaditi, una specie di orgia d'energia negativa. Nessuno che dica "Apparve, comparve e come fiamma spari" consapevoli che in fondo si è soli sulla terra trafitti da un raggio di sole, ed è subito sera. Questi necrologi che assomigliano a falconi ammaestrati e nell'aria alta e fragrante puoi sempre tirarlo giù per imprigionarlo in un cassetto.

E poi Passaleva che finalmente, con ingegneristica analisi e forse anche con gaddiano stile, smonta la stantia architettura narrativa della lotta con l'alpe. Sarà perché l'autore è avvezzo per mestiere a usare il regolo calcolatore per sbrigare le proprie faccende e tale pratica porta a non prendere sul serio una buona metà delle asserzioni umane, ma comunque sia, ci indica il bisogno di credere che i più belli dei nostri giorni debbano essere ancora vissuti e raccontati senza rodromontate, come segni sottili, monete di tempo e d'acqua, detriti, celeste cenere come un'essenziale ebbrezza. C'è il bisogno che il proprio corpo, assieme al pensiero, vibri felice più forte del vento, una lotta contro il tempo perché in questo enorme e indaffarato niente non abbiamo più scampo, rischiamo di perdere le ore perplesse, i brividi di una vita che sfugge come acqua fra le dita. Certo è difficile. Difficile è salire un monte, più sali e più soffri, più sali e più sembra lontana la cima ma quando tu arrivi ti siedi e sorridi hai l'anima dell'orizzonte. Difficile è anche tornare da un monte. Ancora più arduo è riuscire a raccontare un'instabile vicenda d'ignoti aspetti dove il ritmo che li governa ci sfugge e ogni attimo brucia negli istanti futuri senza tracce. Ad ogni modo, leggendo i due Autori, ho avuto l'impressione che questa neve se ne sta andando e forse rifioriranno le gioie passate col vento caldo di un'altra estate. Adesso è ora che queste pupille abituate a copiare inventino i mondi sui quali guardare ricordando però che la sollecitudine di questo secolo e l'inganno delle ricchezze affogano spesso la parola e allora essa diviene infruttuosa. O no?

Nota Bene: questo scritto è un totale assemblaggio di alcuni pezzi, uniti da poche frasi autonome, presi dai seguenti autori: F. De Andrè / E. Montale / R.A. Rilke / L. Cohen / N. Hikmet / P. Neruda / E.A. Poe / J. Prevert / G. Gabor / R. Musil / A. Allegri / S. Quasimodo / Il Corano / La Bibbia

** La frase apparentemente irriverente si rivolgeva a tutta quella letteratura alpina, di cui il libro di W. Bonatti faceva parte, che riproponeva continuamente il tema della lotta con l'alpe.*

*** Nicola Gambi (CAI Firenze)*

1970 - 2010 QUARANT'ANNI CANTANDO

Riflessioni sulla vita del Coro La Martinella

di Carlo Marinelli



Stiamo vivendo un periodo di grande frenesia, dove tutto il mondo è in corsa (per arrivare dove non si sa). Ho la sensazione che tutto questo correre ci faccia dimenticare le nostre origini, il nostro passato, la nostra storia, tutta la strada che abbiamo percorso per arrivare a quello che siamo, quasi che la realtà quotidiana non il frutto di un lento miglioramento e attento adattamento a nuove realtà, ma un avvenimento miracoloso, un qualche cosa nato dal nulla, improvvisamente.

Il coro è una compagine del nostro sodalizio che, anche se non prettamente alpinistica, ha il compito di mantenere viva una tradizione popolare montana per farla conoscere e apprezzare a coloro che non hanno avuto la fortuna di vivere certe realtà.

Una volta si cantava nelle feste, durante le soste delle gite e, cosa ancor più bella, nei rifugi alpini; questo contribuiva, oltre che a fraternizzare e a rallegrare "l'ambiente", a sciogliere la tensione che magari ci aveva

accompagnato nella salita. Oggi, purtroppo, s'impazzisce col cellulare, cercando sempre il "campo" e se questo non c'è, ci sentiamo soli in mezzo ad altre persone. Allora il canto univa e compattava il gruppo, attualmente la tecnologia ci divide. Oggi l'importante è il cambiamento, trovare nuove forme, il nuovo eccita, lo facciamo nostro senza valutare se sia meglio o no del passato, senza gustare appieno ciò che siamo stati e siamo, ciò che abbiamo, pur di provare qualche cosa di nuovo, senza riflettere, senza pensare se sia giusto o no.

Questo desiderio del "nuovo", a mio modesto avviso, sta prendendo campo, sia pur lentamente, nel nostro coro. Fermiamoci, amici miei, fermiamoci un attimo. Sono convinto, infatti, che dopo quarant'anni di attività sia giusta, o almeno comprensibile una sosta di riflessione per sapere da dove veniamo e dove vogliamo andare. Eravamo, dico così perché sono fra i più longevi coristi, giovani ed entusiasti, cantavamo la montagna e, in un secondo tempo, i canti della tradizione toscana, aborrendo con forza altri tipi di musica cosa che costrinse il nostro fondatore, Claudio Malcapi, ad abbandonarci quando ancora non eravamo divenuti "maggioresni". Così dopo soli venti anni ci trovammo orfani di padre ma, per nostra fortuna, con un tutore, Fabio Azzaroli, all'epoca giovane corista. Egli prese le redini del coro lo portò in alto proponendo e insegnando stupendi canti di tradizione alpina o similare, che entusiasmando i coristi dettero loro la forza di intraprendere una "seconda vita".

Furono anni di grandi "conquiste" di pubblico e di gran soddisfazione che ripagava le nostre fatiche. Ma non sapevamo che il destino ci preparava un'altra sorpresa: avremmo avuto un nuovo tutore, Ettore Varacalli. Così, col canto, siamo arrivati a questa età, ancora giovani (nello spirito) e con tanta voglia di proseguire.

A questo punto faccio la prima mossa: formulo alcune domande alle quali cercheremo di dare risposte obiettive. Dico cercheremo perché porrò le domande, per una pluralità di risposte, oltre che a me stesso (trentasei anni di coro) anche a due coristi che penso siano l'espressione di questa realtà: al più anziano di appartenenza al coro (ben quaranta anni) Valerio Bortolotti e ad un giovane (sei anni di coro)



Carlo Marinelli

Stefano Saccardi. Forse dalle risposte potremo avere un sereno giudizio del coro e forse, chissà, potranno uscire alcune indicazioni per proseguire il nostro cammino.

1) Perché sono entrato nel coro?

Non è stata una nuova esperienza poiché già negli anni cinquanta cantavo in un coro, l'EDELWEISS, insieme con un altro ragazzo che ho poi ritrovato nel La Martinella. Si tratta di Valerio Bortolotti che come ho già detto è corista fin dalla prima prova (28 Aprile 1970). Ho aderito al coro per la voglia di cantare la "montagna" e tutte le sue bellezze. Qui avevo l'opportunità di entrare, col canto, nelle nostre bellissime valli, di valicare montagne, di sognare paesaggi stupendi o rivivere momenti tragici della nostra storia; mi dava l'opportunità di evadere, anche se momentaneamente dal tran tran quotidiano aprendo una finestra sul mondo che amavo, come ben decantato da un nostro ex corista in una sua poesia:

*Una giornata uggiosa
tra litigiose cartacce...
un sole beffardo
che asseta la montagna
in questo giallo inverno
che sa ancora di estate...
l'inquieto desiderio di libertà
di orizzonti aperti
di cieli profondi
che chiama al monte
dal grigiore dell'asfalto...
Ma ogni tanto la mia finestra si apre
e la fatica si dissolve nel canto.
L'odore della neve appena caduta
e la luna che vi accende fugaci scintille
un sole ancora buono
che veste i prati di intenso smeraldo
il sussurro del vento tra i mughi
la notte che scende profumata di fieno
il freddo bagliore dei ghiacci perenni,
tutto questo, ed altro ancora
mi rivive dentro
quando la voce
si fonde con quella di tanti ormai amici
e più che la parola
una sola armonia ci avvolge e ci riunisce.
Ed ecco di nuovo la gioia,
la voglia di camminare
di rifare pace
con quello che domani mi attende.
Grazie, Martinella!*

"Martinella" di Raffaele Bazzoffi

Anche Stefano Saccardi, il giovane corista dice che lo stimolo che lo ha fatto entrare nel coro gli viene "dal suo amore per la montagna e per tutto ciò che la rappresenta sotto ogni forma e aspetto. "Ho cominciato - prosegue Stefano - a seguire La Martinella già dalla fine degli anni settanta. Un mezzo per sognare la montagna nei lunghi mesi cittadini lontano dalle vette. Interessato da questa forma di canto ho proseguito a seguire La Martinella negli anni successivi, cullando poi in cuor mio il desiderio di poter far parte anch'io del gruppo cosa che è avvenuto nel 2002 in occasione di un corso per coristi organizzato al fine rimpinguare le fila del coro; nel 2003 il mio sogno si è avverato: sono divenuto corista effettivo".

Non cambia di tanto la risposta di Valerio Bortolotti che dice: "A casa mia abbiamo sempre cantato e abbiamo sempre cantato con gli altri, quando negli anni cinquanta si

andava, con quegli autobus lenti e maleodoranti, a sciare all'Abetone o quando d'estate, al campo C.A.I., si passavano le serate in compagnia. Erano canti alla buona, sempre le solite tre o quattro canzoni. Mi piaceva cantare: la voce e l'intonazione non mi mancavano".

Poi Valerio passa a raccontare la sua vita di corista partendo dagli anni cinquanta quando "ho cominciato a cantare un po' più sul serio in un coretto organizzato e diretto da Don Sessa per il Centro Sportivo Giovanile. Ricordi Carlo? Le prove le facevamo al seminario di Montughi. Facevamo alcune esibizioni, come quella all'Abetone per la Festa della Neve. Poi venne l'impegno più importante: dovevamo cantare all'Isola d'Elba dove non arrivammo mai per il mare grosso. Ci sentimmo tutti male, il traghetto tornò indietro e l'avventura del coro finì. Mi rimase la voglia di cantare ma dovevano passare poco meno di venti anni per avere un'altra occasione: il coro del C.A.I. diretto da De Bernard che durò un attimo, ma che fu la premessa de La Martinella".

2) Dopo quarant'anni il coro è cambiato?

E' una domanda che spesso mi sono posto e la risposta è certamente lunga. Certo in quarant'anni ne abbiamo fatta di strada, e non solo musicale. Siamo riusciti, ovviamente con l'aiuto dei nostri maestri e la nostra tenacia, ad acquisire



Valerio Bortolotti

riconoscimenti sia a livello nazionale sia internazionale, (chi segue la vita del coro lo sa bene), cosa che mai allora avrei immaginato; quaranta anni di vita insieme per noi fiorentini di carattere litigioso e indipendente è un traguardo notevolissimo che solo un grande comune interesse ci ha fatto raggiungere: il canto.

Se ripenso al passato, da quando con un repertorio di canti di tradizione SAT e alcuni canti toscani che furono armonizzati dal nostro fondatore Claudio Malcapi ci presentavamo ai concerti, sono certo di non sbagliare asserendo che abbiamo vissuto tutta l'epoca di trasformazione del canto popolare dovuta in gran parte a due grandi maestri: Giorgio Vacchi e Bepi de Marzi. Grazie a questi e al loro nuovo intendere il canto popolare, abbiamo rivisto il nostro repertorio orientandolo su canti che oltre alla loro bellezza poetica riuscivano, con la loro musicalità e armonizzazione, ad eccitare tutti i coristi quindi il pubblico. Poi la voglia del nuovo, forse il non sentire dentro la montagna e quindi non saperla esprimere col canto, ci ha fatto prendere altre strade che personalmente non condivido.

“Sono entrato ufficialmente nel coro nel 2003 quindi ho solo sei anni d’anzianità, troppo pochi per valutare eventuali cambiamenti - dice Stefano - Ho riscontrato innanzi tutto la difficoltà di un adeguato ricambio di coristi (l’età media mi sembra alta), i nostri giovani hanno altri tipi d’impegni, di modi di passare il tempo. Ho l’impressione che sia diminuito l’impegno nelle prove e l’attenzione dovuta, rispetto ai primi tempi. Ho notato una maggior partecipazione ai concerti vicini rispetto a quelli più lontani. Mi sembra in conclusione che sia stato perso un po’ di smalto; diciamo così”.

Alla stessa domanda Valerio fa alcune considerazioni: *“Sono quarant’anni di fedeltà a La Martinella; ho visto passare tre maestri che, ciascuno con la propria personalità, hanno dato impronte diverse al modo di cantare: esatto ma un po’ troppo lento e monocorde nei primi anni di Malcapi, che col tempo aveva però preso più confidenza con le canzoni, rendendole più vivaci. Il passaggio alla direzione Azzaroli aveva portato una nuova forza e anche passionalità nelle esecuzioni, tutte tenute ‘su di giri’, anche se a volte non sempre perfette nell’esecuzione. Anche Fabio è passato e con Ettore abbiamo perso un po’ del brio, forse eccessivo, con cui cantavamo, ma abbiamo migliorato nel colorito dei canti, ora più ‘posati’. Il coro è cambiato seguendo le indicazioni dei maestri e nel contempo c’è stato un continuo netto miglioramento che però non riesco a percepire in questi ultimi anni: mi sembra che il coro sia adesso in un periodo di stallo”.*

3) I nostri sogni si sono avverati o sono andati delusi?

Dire che i sogni sono andati delusi sarebbe la più grossa bugia di tutti i tempi. Non solo si sono avverati ma la realtà ha superato i limiti che la più fervida fantasia poteva immaginare. Siamo diventati famosi, siamo invitati a qualsiasi tipo di manifestazione (apolitica e aconfessionale com’è lo spirito del C.A.I.) siamo gli ambasciatori, forse qualcuno sorriderà ma è la realtà, della nostra sezione in Italia e in Europa, e siamo parte attiva nella vita sezionale, permettetemi di dirlo, forse più di altri importantissimi gruppi. Cosa volere di più.

“Sono contentissimo - risponde Stefano - della scelta fatta perché la partecipazione al coro si è rivelata un modo intelligente per passare il tempo libero, in buona e cordiale compagnia. Le trasferte sono sempre motivo di serenità ed anche un modo per dimenticare, sia pur momentaneamente, i problemi quotidiani. Lo schierarsi e l’esibirsi davanti ad un pubblico che gremisce la sala come pure il ricevere applausi, è motivo di soddisfazione che gratifica il nostro impegno e ci induce sempre a migliorare. Pensavo però di respirare un po’ più aria di montagna. Ritenevo che cantare nel coro di una sezione del Club Alpino Italiano portasse con sé anche il fatto di parlare di escursioni, sentieri, impressioni, sensazioni montane. Non mi pare che questo avvenga almeno nel modo che ritenevo si verificasse. Noto comunque che la mia vita è in un certo qual modo scandita dall’attività del coro e quando non posso partecipare mi sento a disagio”.

Valerio tiene a precisare che: *“pur non avendo motivo di lamentarmi, la mia delusione è il graduale abbandono dei canti popolari toscani che, cominciato con Fabio, è proseguito con Ettore. Peccato, perché era la nostra caratteristica iniziale”.*

4) I canti di una volta erano di maggior soddisfazione rispetto a quelli recentemente entrati in repertorio ?

Come ho già accennato, in questi quaranta anni abbiamo messo in repertorio tutti i tipi di canti. Siamo partiti dai canti

della SAT per poi passare ad armonizzazioni del Monte Cauriol, da dove proveniva il nostro fondatore, Claudio Malcapi. L’entusiasmo era tanto ma la nostra bravura doveva ancora arrivare. Per non subire confronti forse deludenti con altri cori ci venne in aiuto il nostro Claudio che armonizzò e pubblicò una quarantina di canti toscani molti dei quali raccolti dalla viva voce di anziani personaggi. Questi canti ci permisero di proseguire il nostro cammino senza tanti problemi: li cantavamo solo noi. Ma erano canti che non davano la carica, il canto toscano poco si addice a un coro: è più che altro un canto da solista.

Nel 1990 la svolta, cambio di direttore. Fabio Azzaroli trovandosi un coro ormai amalgamato e bravo attinse dai repertori dei maestri Vacchi e De Marzi canti che esaltarono i coristi e il pubblico che sempre più numeroso veniva ai nostri concerti. Eravamo bravi, non avevamo più timore di confrontarci con compagini di tutto valore. Per la nostra forza interpretativa e la varietà del nostro repertorio cominciamo



Stefano Saccardi

ad avere inviti in tutta Italia. Adesso anche se il livello di esecuzione si mantiene costante mi sembra che i nuovi canti, salvo alcuni che sono delle vere poesie, non siano all’altezza dei precedenti, sia come testo che come musica. Cambiare va bene ma sempre con gusto e ricordandosi delle nostre origini. *“La mia esperienza è limitata nel tempo” dice Stefano “ma ricordo i canti che sentivo ai concerti alla fine degli anni settanta che ritengo, adesso, non adatti per il repertorio di un coro del C.A.I.; a volte ho assistito a concerti alquanto noiosi. Il repertorio recente è vario e ricercato, sempre difficile da cantare perché i canti sono armonizzati in toni alti che richiedono un notevole sforzo vocale, specie nella mia sezione dei tenori primi. Però il risultato finale è esaltante. Purtroppo non mi pare vi sia stato un particolare rinnovamento di canti di montagna: sono sempre gli stessi più o meno da quando sono entrato. Non abbiamo, come tanti cori hanno, canti natalizi: da una vita cantiamo Stille Nacht e Adeste Fideles. Anche in questo ambito vi è un’abbondante disponibilità di canti sia di origine religiosa che popolare dalla quale attingere”.*

Valerio trova che una risposta a questa domanda risulta abbastanza difficile perché *“ciascun direttore ha scelto i canti secondo la sua formazione. C’erano canti da me amati che sono stati purtroppo abbandonati, come quelli toscani in cui mi riconoscevo e ci sono adesso canti nuovi altrettanto piacevoli. Devo però dire che forse il dispiacere degli abbandoni è un po’ più sentito del piacere dei nuovi”.*

5) La nostra appartenenza al C.A.I. sopportata ma non

gradita da tanti coristi, è stata ed è una cosa positiva?

Chissà se il nostro Claudio nel lontano 1970 pensava a tanta longevità. Certo è che La Martinella è diventata la realtà che è, oltre che per l'impegno non indifferente dei maestri e dei coristi, anche perché alle spalle abbiamo avuto sempre la nostra sezione, con i suoi presidenti, con i consiglieri che si sono succeduti nei diversi mandati, pronti e sempre disposti a darci una mano. Purtroppo siamo un gruppo nel quale ci sono persone per le quali la montagna è una grande sconosciuta, una realtà che non sentono dentro e che quindi non possono esternare. Per questo anche l'appartenenza al nostro sodalizio pesa, non è compresa e per molti non siamo noi che dobbiamo essere grati alla sezione ma viceversa. Ma sappiate, cari amici, che siete entrati nel coro quando questo era già su un piatto d'argento, piatto sul quale siamo seduti grazie al sostegno della nostra sezione. Senza questo non saremmo LA MARTINELLA. In questi anni, in occasione dei nostri anniversari, è stata scritta la nostra storia; rileggiamola (ci sono, tra i tanti, due bellissimi articoli di Franco Del Buffa e Valerio Bortolotti - Stefano Cerchiai che spiegano tante cose che la maggior parte dei coristi non conosce). Se poi qualcuno non è d'accordo si domandi perché è entrato a far parte di un coro che, di fatto, è un'attività della sezione fiorentina del Club Alpino Italiano.

“Effettivamente - è Stefano a parlare - a volte avverto quest'aria di avversità verso l'istituzione C.A.I., pur partecipando alle iniziative della nostra sezione. La mal sopportazione da parte di pochi ritengo provenga da un'estrazione non montana, cioè di essere nel coro per cantare e non di cantare nel coro del C.A.I. per passione di appartenenza al sodalizio. Personalmente ritengo il coro costola fondamentale del sodalizio dal quale non può essere staccato; auspico anzi una sempre maggior collaborazione per portarci a livelli sempre più alti e diffusi sempre in ambito C.A.I. Si deve pensare che se La Martinella ha quarant'anni con sulle spalle un'attività ricca di grandi traguardi e di fama ad un livello alto si deve, oltre alla bravura dei maestri e dei coristi, anche al sostegno della sezione del C.A.I. di Firenze che ha sempre fatto sforzi economici per il coro. Sforzi che da parte di alcuni Consigli Direttivi del coro, mi sembra, non siano stati giustamente recepiti”.

“Se ben ricordo, Carlo - interviene Valerio - sono stato io a far iscrivere i ragazzi del coretto di Don Sessa al Club Alpino Italiano, in particolare alla S.A.T. che allora aveva quote di associazione abbastanza più basse che a Firenze. Io non trovo nessun preconcetto per la nostra appartenenza al C.A.I. forse anche perché i miei primi anni di canti di montagna sono stati nel Club Alpino Italiano e con questa associazione continuano. E mi sento di ringraziare il C.A.I. che mai ha forzato la mano sulle nostre scelte”.

6) Con la lunga appartenenza al coro, conoscitore di tutta la sua storia, cosa consiglieresti per il futuro?

Cosa dire. Ormai noi “veterani” siamo troppo in là con gli anni. Siamo invecchiati noi coristi, non La Martinella. Anche se gli anni sono passati lo spirito è sempre alto ma con lo spirito non si va molto avanti. Non s'intravedono giovani entusiasti del canto corale pronti a rinfoltire le nostre fila e questa è una grossa preoccupazione. Vorrei rivolgere un appello a tutti i giovani che leggeranno questo articolo (incrocio le dita): venite tra noi, inseritevi con passione ed entusiasmo e vi doneremo con grande gioia questa magnifica realtà. Vorrei anche ritornare all'inizio di queste poche righe, quando dicevo perché sono entrato nel coro, per invitare chi

di dovere a ritornare ai canti che ci hanno spinti ad entrare in un coro C.A.I.

Certamente qualche variazione sul “tema”, come riprendere alcuni canti toscani a suo tempo armonizzati dal nostro fondatore, può essere anche piacevole (dopotutto siamo toscani) purché essi siano debitamente rivisti nell'armonizzazione ‘sì da renderli più ricchi e armoniosi (come i canti e che hanno rivoluzionato il canto popolare). Ma attenzione, deve essere una rivisitazione fatta con molta cura, con grande professionalità e più che altro con moltissimo buon gusto sia nell'armonizzazione che nella scelta dei brani (cosa che ultimamente mi sembra non sia avvenuta). Un'ultima osservazione: le nostre prove. Queste hanno avuto, fin dalla costituzione del coro, una durata di due ore ciascuna (sia pur con un piccolo intervallo); adesso l'impegno è ridotto di un'ora, quando va bene di un'ora e un quarto. Tutto questo perché qualcuno prese al balzo un'indicazione venuta dal consiglio C.A.I. di non fare confusione la sera. A nulla sono valse le spiegazioni che la confusione si riferiva allo stare a parlare nel cortile dopo le prove e per di più non era rivolto principalmente al coro che alle 23,30 cessava l'attività e se ne andava a casa. Comunque la realtà è questa e il tempo per imparare nuovi canti si è notevolmente ridotto e il nostro repertorio è piuttosto vecchio. Torniamo a fare delle prove più lunghe, cantiamo, cantiamo di più (tralasciando magari qualche piccola imperfezione che solo qualche orecchio “educato” potrà percepire) perché solo cantando molto acqueristeremo esperienza e sicurezza, cosa che ultimamente sembra sia un po' diminuita.

A questa domanda Stefano risponde dicendo: *“Mi auguro di appartenere al coro per moltissimi anni ancora perché ritengo questa attività un modo intelligente di impiegare il mio tempo libero; certamente gradirei un repertorio più consona al Sodalizio che mi ha fatto incontrare La Martinella. Mi piacerebbe cantare più la montagna o canti degli alpini, tanti canti sono a disposizione, pagine bellissime che renderebbero il nostro coro più apprezzato. La Martinella è forse l'ultima realtà fiorentina in grado di stimolare nei giovani l'interesse per la montagna e le eroiche gesta dei nostri alpini. In alcuni concerti ho notato che nemmeno un canto di montagna era stato inserito in scaletta; questo per me non è accettabile. È difficile fare proseliti tra i nostri soci se non gli si infonde l'interesse attraverso canti appropriati”.*

“Direi che la mia risposta è già insita nelle precedenti - risponde Valerio - vorrei che si ricominciasse a prediligere i canti popolari toscani, che come toscani dovrebbe essere una nostra prerogativa, senza però abbandonare ma anzi incrementare i vari tipi di canti che abbiamo in repertorio”.

Ebbene, dopo questa piccola “chiaccherata” tra coristi e al compimento dei nostri quaranta anni d'attività sono convinto, confortato anche dal prezioso pensiero dei due amici, che dovremmo ritornare ai “nostri” canti, ovviamente con una scelta oculata e di buon gusto, tenendo sempre presente, in questa rivisitazione, oltre il testo, anche le armonizzazioni, magari elaborandole un po' in modo da renderle più vicine ai nuovi “stili” del canto corale. Anche la rivisitazione dei canti toscani, tanto cari a Valerio, può essere una scelta che ci “identifica come toscani” purché fatta in modo da non oscurare i classici canti di montagna con i quali siamo nati e che ci fanno sentire maggiormente un coro del Club Alpino Italiano.

Buon compleanno Martinella.

Troverete in queste pagine le deliberazioni vostre e del vostro Consiglio; i programmi delle gite sezionali, ed il resoconto di quelle compiute; notizie di maggiori escursioni od ascensioni che voi abbiate potuto fare, e di ogni qualsiasi altra forma di attività, - carovane scolastiche, sports invernali - che la Sezione abbia avuto maniera di esplicare; qualche cenno in fine e qualche illustrazione dei più interessanti tipi di paesaggio, specialmente montuoso.

Tutto però in forma breve, modesta, chè le nostre condizioni non permettano di più. Ma leggetele, queste poche pagine, quando vi arriveranno; e frequentate assidui le nostre sale; ed accorrete numerosi alle nostre gite; e non vi stancate mai dal ridere agli altri, a quelli che non sono dei nostri, le infinite bellezze della montagna.

Ricordate che « l'Apostolo dell'Alpinismo », il Budden, fu nostro Presidente, e che la nostra Sezione fiorentina ha una tradizione vecchia e gloriosa dietro di sè. Noi siamo all'opra; sta a voi di secundarci nella via di rinnovata operosità, nella quale siamo incamminati.

LA DIREZIONE
della Sezione Fiorentina del C. A. I.



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Firenze

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA
L'ISCRIZIONE È OBBLIGATORIA
SEGRETERIA C.A.I. FIRENZE - TEL. 055 27701
PRANZO A SACCO

NONNI & NIPOTI
MONTESENARIO
10 OTTOBRE 2010

**PARTICIPATE NUMEROSI E GIOCIAMO INSIEME
CON GENITORI, AMICI, AMICI DEGLI AMICI**

Ritrovo - Casa La Ghiaia ore 9,00
S. Messa - ore 11,30
Concerto del Coro La Martinella - ore 12,30
Inizio dei giochi - ore 14,00